POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Abitare nei territori alpini di oggi: nuovi paradossi e politiche abitative innovative

Original
Abitare nei territori alpini di oggi: nuovi paradossi e politiche abitative innovative / Corrado, F.. - In: SCIENZE DEL TERRITORIO. - ISSN 2284-242X. - 4:(2016), pp. 67-74.

Availability:
This version is available at: 11583/2655579 since: 2020-12-08T21:50:22Z

Publisher:
Firenze University Press

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2026

SCIENZE DEL TERRITORIO. ISSN 2284-242X. n. 4 RIABITARE LA MONTAGNA, pp. 67-74, DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-16244. © 2016 Firenze University Press

Abitare *nei* territori alpini di oggi: nuovi paradossi e l'esigenza di politiche abitative innovative

Federica Corrado

Riassunto. *Se, nel secolo passato, il concetto di abitare la montagna è stato posto in relazione a eventi specifici legati a forme di economia generate da una matrice essenzialmente urbana, oggi esso assume forme diverse, diventando un concetto poliedrico e ibrido in cui le tradizionali categorie cognitive dell'urbanistica, dell'architettura e della geografia, legate al mondo rurale, vanno ri-pensate mescolando natura e cultura, urbanità e ruralità, fissità e mutamento. Le nuove traiettorie dello sviluppo sconvolgono le dinamiche tradizionali e determinano dei paradossi. Paradossi in cui le aree marginali diventano attrattive in una logica di re-insediamento e, allo stesso tempo, le piccole e medie aree urbane inglobano vere e proprie dinamiche urbane acquistando di conseguenza anche un diverso ruolo sulla scena alpina. In questo quadro, due esperienze vengono riportate nell'articolo quale esempio di questi 'nuovi' territori dell'abitare. La prima riguarda i percorsi di ri-uso nei territori montani marginali della Provincia di Pordenone. La seconda fa riferimento invece a un progetto di housing sociale nei centri urbani della Valle di Susa con l'obiettivo di sperimentare questa modalità abitativa su un territorio vasto urbano e urbanizzato con un approccio innovativo e utilizzando la rete territoriale di piccoli Comuni come valore aggiunto.*

Parole-chiave: *Alpi; paradossi; territori emergenti; politiche abitative; dinamiche di sviluppo.*

Abstract. *If, in the past century, the concept of living the mountains has been put in relation to specific events related to forms of economy generated by an essentially urban matrix, today it takes on different forms, becoming a multifaceted and hybrid concept in which the traditional cognitive categories of urbanism, architecture and geography, confined to the rural world, should be re-thought mixing nature and culture, urbanity and rurality, fixity and change. New development trajectories are altering the traditional dynamics and determining paradoxes. Paradoxes in which the marginal areas become attractive in the logic of re-settlement and, at the same time, small and medium-sized urban areas embed real urban dynamic, so gaining also a different role on the alpine scene. In this framework, two experiences are described in this paper as an example of such 'new' territories of living. The first one concerns re-use paths in marginal mountain areas in the Pordenone area. The second refers instead to a social housing project in the urban centres of Susa Valley, pointed at experimenting such way of housing in a vast urban and urbanised territory through an innovative approach and using the local network of small municipalities as value added.*

Keywords: *Alps; paradoxes; emerging territories; housing policies; development dynamics.*

1. Un quadro 'scomposto'

Sulla scorta delle recenti riflessioni riguardo i processi di trasformazione del territorio montano, alpino in particolare (Corrado in stampa), una descrizione dell'abitare in montagna oggi richiede una declinazione complessa che rimanda ad una eterogeneità di fenomeni in atto.

Se guardiamo al passato, a partire dall'epoca moderna la visione della montagna viene rovesciata da *locus horribilis* a orrido-sublime prima e poi a mondo incantato in armonia con la natura. La montagna diventa il luogo dell'idillio rurale. Si costruisce una descrizione e un'immagine nostalgica della montagna, in parte ancora oggi presente, prodotta però da uno sguardo più esterno che interno (Debarbieux 2008).

Nel tempo questa descrizione è stata affiancata da altre immagini, quella della montagna perdente, come "mondo dei vinti" per dirla con Nuto Revelli (1977), caratterizzata da abbandono e spopolamento a favore dei contesti urbani, e quella ancora più recente prodotta dalla società urbana-industriale della montagna come parco giochi, spazio del *loisir* e dello sport essenzialmente invernale.
Queste immagini sono sintesi di una serie di effetti specifici sui territori montani. Si tratta di effetti insiti dentro traiettorie territoriali differenti che hanno portato la montagna ad oscillare tra due estremi: la montagna dello sviluppo legata alla monocultura del turismo e quella 'periferica', posta appunto ai margini, fuori dai circuiti del turismo di massa consolidato, che ha visto in un certo lasso di tempo l'espulsione di servizi e di forme di economia anche primaria, di perdita di identità e di indebolimento delle reti sociali.
Così, da un lato, le Alpi sono diventate un terreno importante per il proliferare di abitazioni destinate a residenze secondarie, le quali hanno modificato profondamente il paesaggio e hanno portato ad una lenta ri-definizione degli stili di vita di alcuni territori montani. Dall'altro lato, un lento e inesorabile processo di desertificazione di interi versanti ha fatto rotolare verso valle e verso le città di pianura molti montanari, lasciando un patrimonio edilizio rurale in stato di abbandono con conseguenze pesanti in termini di degrado fisico ma anche di perdita culturale. Tra questi due estremi, per conseguenza appunto di uno spostamento verso valle della popolazione montana ma anche poi, in tempi più recenti, per un desiderio di ruralità che ha animato parte della popolazione urbana, si è avviato un processo di urbanizzazione dei fondovalle che ha prodotto un enorme consumo di suolo. Come afferma De Rossi (2011, 23), riprendendo anche Mercalli, Sasso 2004, a proposito della valle di Susa, siamo di fronte ad una "pianificazione permissiva". In altre parole

> quel modello di sviluppo e modernizzazione del territorio, comune del resto a buona parte dell'Italia e fondato sulla 'coltivazione edilizia' delle aree agricole, si dimostrerà infatti per alcuni versi formidabile, e produrrà – nel breve volgere di un ventennio – un diffuso aumento della ricchezza e del livello di vita. Ma lascerà anche un'eredità pesantissima: consumo e mineralizzazione indiscriminata del suolo, presenza di insediamenti in aree esondabili e a rischio, scarsissima funzionalità nell'uso del territorio, cancellazione della struttura insediativa storica, decremento della qualità ambientale e paesaggistica.

Di qui scaturisce un paesaggio di fondovalle che viene in molti casi a comporre il cosiddetto periurbano alpino e diventa giustapposizione di oggetti edilizi, fatta di villettopoli, capannoni, case su lotto etc., spesso di scarsa qualità edilizia e regolarmente privi di una ricerca formale contestualizzata.
Il quadro che abbiamo quindi di fronte oggi è "abbastanza scomposto" (Lanzani 2003, 183), con un ritorno del bosco, una imprevedibile ripresa della pastorizia transumante, una saltuaria permanenza di alcune coltivazioni legate a qualche presidio agricolo tradizionale efficacemente pubblicizzato ed eventualmente integrato con qualche struttura agrituristica.

> Nello stesso tempo si manifesta un diffuso abbandono di sentieri, di canalizzazioni, ricoveri temporanei e cappelle votive, un alternarsi di edifici abbandonati, di abitazioni ristruttuarate come seconde case di chi è emigrato, nonché di qualche più debole e precario riuso abitativo per flussi immigratori marginali (impegnati nella pastorizia).

Ancora, in una appunto difficile e scomposta commistione, vi si aggiungono poi i comprensori delle aree sciabili (tendenzialmente in aumento anche se in controtendenza con i dati del turismo invernale legato alla pratica dello sci alpino), le desolanti stazioni *total ski* sempre più in difficoltà dal punto di vista economico, i condomini vuoti per gran parte dell'anno.

Una scomposizione, questa, risultato anche di politiche territoriali assolutamente settoriali e assistenzialistiche che hanno affrontato i problemi e le questioni della montagna *per parti* senza guardare alla montagna come a un luogo dello sviluppo complesso e differenziato, ma operando una separazione negli usi del suolo e non un'integrazione, incentivando alcune attività a scapito di altre con una logica della difesa del suolo come limite più che come opportunità per sostenere attività altre.

2. I nuovi paradossi dell'abitare

Nel Rapporto sul disagio insediativo in Italia di Confcommercio Legambiente (CRESME 2008) emerge che molti territori dell'arco alpino italiano, principalmente Piemonte, Liguria, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, presentano una dinamica demografica negativa caratterizzata da scarsa natalità, una struttura commerciale polverizzata e un patrimonio abitativo essenzialmente non occupato. Ancora, nel Rapporto Cipra *Noi e Le Alpi* (2007, 26), si legge che il saldo demografico nelle Alpi al 2001 è positivo con un valore pari al 3,5% su tutto l'arco alpino, ma "il saldo delle nascite è circa la metà del saldo migratorio, il che significa che l'incremento demografico nelle Alpi fra il 1981 e il 2001 è dovuto per due terzi all'immigrazione e per un terzo al saldo positivo delle nascite". Come si evince ancora dalla quinta Relazione sullo stato delle Alpi (Convenzione delle Alpi 2015, 38),

> i tassi di crescita demografica più alti si registrano lungo l'asse autostradale dell'A22, nei Comuni in prossimità della costa in Liguria, nell'area centrale della Valle d'Aosta e di Bardonecchia in Piemonte. Per i Comuni del Trentino-Alto Adige, l'effetto positivo (in termini di crescita demografica) della componente migratoria si aggiunge a un saldo naturale positivo (sostanzialmente dovuto a un aumento nelle nascite). In dieci anni, quindi, la popolazione dei Comuni alpini è aumentata in media di un'unità ogni cento. Non si tratta di un valore elevato, ma comunque superiore alla media nazionale riferita allo stesso periodo (+0,45%) e superiore al valore registrato nell'insieme degli altri Comuni non alpini (+0,44%). Ovviamente la situazione è piuttosto variegata nel territorio alpino e stanno emergendo delle aree in cui lo spopolamento costituisce un problema reale.

Va registrato però un cambiamento nel *trend* demografico che va sostanzialmente messo in relazione all'arrivo di nuovi abitanti. Uno studio condotto recentemente proprio su questo tema (Corrado *et Al.* 2014) ha messo in evidenza che i fattori che spingono a localizzarsi dentro le Alpi riguardano le risorse territoriali specifiche (in particolare disponibilità di aree da coltivare, legno, acqua, ma anche clima salubre, paesaggio piacevole, cultura locale, costo della vita più basso in molti casi, offerta di lavoro e possibilità di fare attività *outdoor*). Si tratta di risorse che vengono re-interpretate in modo diverso dai nuovi abitanti a seconda dei loro obiettivi e del loro progetto di vita, a tal punto che si possono riconoscere differenti 'categorie di nuovi abitanti', dagli *amenity migrants* ai pionieri eroici ai soggetti in terza età, etc.. L'aspetto interessante che emerge da questo studio riguarda il fatto che questo recente fenomeno migratorio interessa due aree specialmente: l'area urbana, ovvero le piccole e medie città che fungono da regione centrale rispetto al territorio circostante, in grado di offrire tutta una serie di servizi socio-assistenziali, sanitari, scolastici etc., e le aree marginali, non coinvolte nei grandi processi di urbanizzazione e dunque ancora preservate da inquinamento culturale, architettonico etc., che dispongono però di un capitale territoriale ancora intatto.

Se nel secolo passato, come abbiamo detto nel primo paragrafo, il concetto di abitare la montagna è stato posto in relazione all'avvicendarsi di eventi specifici legati a forme di economia generate da una matrice essenzialmente urbana (l'offerta di posti di lavoro in città, più facili condizioni di vita, costruzione di un desiderio consumistico di montagna, etc.), le quali hanno modellato il paesaggio e definito un certo stile dell'abitare oscillante tra la baita sperduta in alpeggio (utile a preservare il mito di Heidi), il condominio multipiano per accogliere i turisti delle seconde casa e la villetta su lotto spesso ri-produzione *kitsch* di un mondo fiabesco, oggi questo concetto assume forme diverse, diventando una nozione poliedrica e ibrida in cui le tradizionali categorie cognitive dell'urbanistica, dell'architettura e della geografia legate al mondo rurale vanno ri-pensate mescolando natura e cultura, urbanità e ruralità, fissità e mutamento. Raffestin (1989) sostiene che vivere nelle Alpi richiede di porre attenzione a tre logiche: quella dell'ambiente, quella della società e quella degli organismi viventi che si combinano in un continuo ri-equilibrio. Queste tre logiche, che sono assolutamente alla base ancora oggi del vivere nelle Alpi, vengono dunque ri-mescolate all'interno di alcuni territori alpini, dove le nuove traiettorie dello sviluppo sconvolgono le dinamiche tradizionali e determinano dei paradossi. Paradossi in cui le aree marginali diventano attrattive in una logica di re-insediamento (Bertolino 2014; UNCEM 2015; Zanini 2013), diventano terreno di sperimentazione di nuove forme economiche e culturali (Corrado, Dematteis 2013) e allo stesso tempo le piccole e medie aree urbane inglobano vere e proprie dinamiche urbane (tipiche dei contesti urbani di pianura) acquistando di conseguenza anche un diverso ruolo sulla scena alpina e panalpina (Corrado 2015). Abitare in una città alpina ben servita e infrastrutturata sta oggi dando concretezza a quello stesso "ossimoro compiuto" (Ketzich 2015) insito nel concetto stesso di città alpina. La messa in atto di politiche di sviluppo che mixano quell'insieme di risorse alpine del capitale territoriale con idee, informazioni, flussi che attraversano questi territori va via via definendo un *humus* urbano alpino quale luogo adatto all'innovazione, non diversamente dai contesti urbani di pianura, rispetto ai quali anzi fornisce un valore aggiunto.

3. Politiche abitative alla prova

3.1 Nuovi percorsi di ri-uso nei territori montani marginali della Provincia di Pordenone

Il Friuli Venezia Giulia è caratterizzato storicamente da una montagna debole, dove i territori montani presentano un forte carattere di marginalità, fisico-geografica anzitutto, ma anche economica e sociale. Da un lato un pesante abbandono da parte degli abitanti, dall'altro lato alcune chiusure localistiche di certi territori hanno pesantemente fermato lo sviluppo preservando però un patrimonio naturale di altissimo valore.
In questo contesto si sono mosse alcune esperienze interessanti e innovative rispetto al panorama alpino. Una di esse è quella portata avanti a livello istituzionale dalla Provincia di Pordenone. Questa Provincia conta un territorio montano pari a circa il 40% del territorio totale provinciale con un 3% di popolazione che vi abita e lavora (una densità di popolazione di circa 12 ab/mq) e "dove il rapporto tra abitazioni esistenti e famiglie è, anche a causa delle seconde case per vacanza ma più in generale di un abbandono storico, superiore a 9 alloggi ogni famiglia residente" (Osservatorio politiche abitative 2013, 11). Una situazione, questa, che porta con sé una difficoltà nel mantenimento dei servizi territoriali e nella gestione anche solo di quei servizi primari,

quali scuola e sanità, a garanzia di un certo livello di vivibilità. A fronte di questa situazione, la Provincia di Pordenone attraverso l'Osservatorio delle politiche abitative ha avviato un percorso di conoscenza e dialogo con questi territori montani per individuare politiche in grado di riattivare il sistema insediativo montano, che deve poter contare su sviluppo economico e risposta alle esigenze abitative. Dunque, sulla base dello *slogan* "conoscere per decidere", sono stati attivati nel tempo alcuni *focus groups* all'interno dei tre sistemi vallivi che compongono il territorio montano pordenonese: la val Cellina, la val Tramontina / val Colvera e la val d'Arzion / val Cosa.
Il lavoro sul campo con gli attori è stato preceduto da un'analisi approfondita sui tre settori considerati fondamentali per la vivibilità di quei territori montani e cioè: il sistema dei servizi, il sistema delle infrastrutture per la mobilità e il sistema delle infrastrutture ambientali. È interessante osservare che queste indagini hanno già incorporato quel processo di riversamento verso i centri pedemontani cui sono costretti gli abitanti di montagna per poter accedere ad una serie di servizi. Infatti, l'analisi è stata per così dire allargata fuori della fascia montana e cioè sulla val Cellina e il comune di Montereale Valcellina, la val Tramontina / val Colvera e il comune di Maniago e la val d'Arzino / val Cosa e il comune di Spilimbergo. Questa situazione dell'accesso ai servizi è purtroppo ampiamente trasferibile a molti contesti montani sia nelle Alpi orientali che occidentali, venendo a definire un possibile ruolo di cerniera del pedemonte tra le aree metropolitane d'avampaese e la montagna interna.
Tenendo conto del fatto che la montagna è un territorio complesso abitato da soggetti diversi (residenti e ospiti) con visioni diverse talvolta conflittuali, che la montagna non è solo il luogo dell'incontaminato e che la montagna possiede risorse scarse e in futuro sempre più richieste (bosco, acqua, sole…) insieme ad un capitale umano espressione di conoscenze e cultura specifiche, le analisi e i confronti locali sono divenuti la base per mettere a punto delle linee guida per contrastare la marginalità. Queste linee riguardano:

1. concentrare il più possibile la residenza in centri e nuclei;
2. mantenere le attività che producono valore aggiunto in montagna;
3. ridurre la mobilità individuale dei residenti e dei turisti;
4. praticare e diffondere l'innovazione più rapidamente e meglio degli altri;
5. consolidare le reti di relazione tra i residenti" (Osservatorio politiche abitative 2013, 86).

All'interno di queste linee guida si colloca un'azione mirata ad affrontare la questione del patrimonio immobiliare esistente e non utilizzato in val Cellina e val Tramontina. Si tratta del progetto "Affitta?sì", sostenuto con fondi regionali e con la collaborazione dell'Osservatorio con l'obiettivo di incentivare un'offerta ricettiva a costi contenuti attraverso l'utilizzo del patrimonio esistente. A tal fine, con una particolare attenzione alle giovani donne disoccupate, sono stati avviati corsi per l'ospitalità e il *marketing* turistico. Il punto nodale dell'iniziativa è 'fare rete e collaborare'. Il territorio friulano ha già sperimentato in passato l'esperienza dell'albergo diffuso e ad oggi questa esperienza nella montagna pordenonese coinvolge la val Cellina e val Vajont, la val d'Arzino e la val Tramontina. Un'esperienza che appunto è divenuta volano anche per altre sinergie con soggetti del territorio (tra cui la realtà di Dolomiti Contemporanee) che hanno consentito il recupero delle ex scuole elementari di Casso ora adibite a spazi espositivi per mostre, *workshops*, incontri. Ultimo ma sicuramente importante fattore per la riuscita di questa azione è stato il riconoscimento delle Dolomiti friulane (nello specifico la val Cellina e l'alta val Tramontina) all'interno della lista del patrimonio Unesco.

Questa azione ha dunque ri-pensato l'utilizzo possibile del potenziale abitativo puntando in modo assolutamente *non banale* su un'offerta a costi contenuti ma offrendo un paesaggio dolomitico di rara bellezza, un'efficiente accoglienza e una cultura che non è riproposizione di un passato che non c'è più ma espressione della contemporaneità. È dunque la capacità di costruire un legame con *l'attualità* delle risorse, che può contribuire a definire politiche di re-insediamento e attrattività del territorio montano che veicolano una montagna diversa e contemporanea dove si può anche *abitare*.

Fig. 1. Pordenone, particolare della finestra rinforzata di un manufatto recuperato.

Fig. 2. Val di Susa, la locandina dell'evento di presentazione del "Primo laboratorio alpino per lo sviluppo".

3.2 Sperimentare l'housing sociale nei centri urbani della valle di Susa

Il *social housing* è un tema tradizionalmente collocato in ambito urbano e dunque scarsamente affrontato *dentro* le Alpi, le quali, come si è detto nel primo paragrafo, sono rimaste per lungo tempo ancorate a immagini altre peraltro determinate da una museificazione voluta del suo paesaggio e delle sue comunità. Oggi, come si è rilevato, siamo di fronte anche ad altre montagne, tra cui una montagna molto urbana che si colloca dentro le Alpi e che sta via via assumendo stili di vita urbani con tutti i problemi che tale modello di vita comporta.

Sull'onda di questo processo in atto, percepito in questa fase forse maggiormente ad un livello locale della politica, alcune Amministrazioni della valle di Susa insieme alla Cooperativa Frassati, che opera nel territorio della valle di Susa dal 1990, hanno avviato un programma di *housing* sociale. L'idea dell'*housing* sociale in valle di Susa nasce a seguito del Piano di zona per il triennio 2011-2013. Si tratta di uno strumento primario di attuazione della rete dei servizi sociali che, attraverso l'integrazione socio-sanitaria, persegue l'obiettivo del benessere della persona, del miglioramento continuo della qualità dei servizi, nonché della promozione sociale. Da questo Piano era emersa, su questo territorio, una diffusa difficoltà di mantenimento dell'abitazione, problema legato anzitutto alla recente crisi economica che ha colpito anche quella bassa e media valle la cui produzione manifatturiera era pesantemente in relazione con quella della metropoli torinese. Si è voluto dunque dare avvio a questo programma facendo una sperimentazione su un territorio vasto urbano e urbanizzato in riferimento a persone in difficoltà che necessitano di una casa. Si è trattato tuttavia di un programma di *housing* innovativo che non replica banalmente il modello urbano ma va oltre, perché gli utenti che possono usufruirne non sono solo persone che hanno un problema abitativo ma anche portatori di problemi di esclusione sociale, che attraverso la permanenza nelle strutture di *housing* sociale attivano dei percorsi di autonomia. La prima struttura realizzata in tal senso è stata Casa Meana a Meana, dal 1° Ottobre 2015 trasferita a Bussoleno e rinominata Casa Bussoleno. Bussoleno è un centro di servizi localizzato tra bassa e media valle e rappresenta uno dei centri più popolosi dell'intero sistema vallivo. Parallelamente, dal mese di Settembre in un altro centro di bassa valle, Alpignano, è stato avviato il percorso di Casa San Martino che fornisce soluzioni abitative temporanee e promuovere percorsi specifici di reinserimento lavorativo. Nel frattempo, si sta ragionando su un'esperienza simile a Oulx, in alta valle, sempre a fronte dei problemi di esclusione sociale e delle difficoltà, per alcuni, di accedere ad un'abitazione. L'idea complessiva è dunque quella di costruire un sistema a rete di *housing* sociale sull'intero territorio vallivo.

La riuscita di questo modello innovativo è infatti fortemente legata alla specificità del contesto urbano-montano per due ragioni almeno: la prima riguarda la rete di servizi che fanno capo ai diversi centri di valle (bassa, media e alta valle), la cui parcellizzazione significa anche una diffusione sul territorio che coagula e affronta nei luoghi dell'*housing* sociale alcuni problemi derivati dalla forte 'urbanizzazione economica' che ha travolto questo territorio; la seconda ragione è il rapporto di prossimità con le istituzioni (*in primis* il Comune), che rende più agevole la riuscita della permanenza dei soggetti che entrano nel programma di *housing* sociale. Questi due elementi consentono dunque di fare un ragionamento a rete a livello di intero sistema territoriale che risulta vantaggioso proprio a fronte di una condivisione delle risorse messe in valore e di un scambio di soluzioni possibili al livello delle singole municipalità.

Riferimenti bibliografici

Bertolino M. (2014), *Eppur si vive. Nuove pratiche del vivere e dell'abitare nelle Alpi occidentali*, Meti Edizioni, Roma.

CIPRA (2007), *Noi e le Alpi! Uomini e donne costruiscono il futuro*, Vivalda Editore, Torino.

Convenzione delle Alpi (2015), *V Relazione sullo stato delle Alpi. Cambiamenti demografici nelle Alpi*, Segretariato Permanente, Innsbruck e Bolzano, <http://www.alpconv.org/it/publications/alpine/Documents/RSA5it.pdf>.

Corrado F. (2015), "Verso un nuovo modo di essere una 'piccola' città alpina?", *Sentieri urbani*, n. 18.

Corrado F. (in stampa), "Costruire politiche di sviluppo sostenibile per le Alpi", *Alpi, architettura e sviluppo locale*.

Corrado F., Dematteis G. (2013), *Terre alte in movimento, progetti di innovazione della montagna cuneese*, Quaderno n. 19, Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo, Cuneo.

Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.

CRESME (2008), *L'Italia del disagio insediativo*, Confcommercio - Legambiente, Roma.

De Rossi A. (2011), "Una valle eminentemente poco pittoresca. Infrastrutture, insediamenti e paesaggio in Valle di Susa", in Id., Dini R., Penna M., Turco F. (a cura di), *La trasformazione del territorio e la costrizione dello Stato*, Centro Culturale Diocesano, Graffio Editore, Borgone Susa.

Debarbieux B. (2008), "Cultures et politiques dans les Alpes contemporaines", *Revue de Géographie Alpine / Journal of Alpine Research*, vol. 96, n.4, <http://rga.revues.org/584>.

Ketzich G. (2015), "La 'città alpina' : piccola periegesi antropologica intorno a un mito di oggi", *Sentieri urbani*, n. 18.

Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.

Mercalli L., Sasso C. (2004), *Le mucche non mangiano cemento. Viaggio tra gli ultimi pastori di Valsusa e l'avanzata del calcestruzzo*, SMS, Bussoleno.

Osservatorio Politiche Abitative della Provincia di Pordenone (2013), *Abitare nella montagna pordenonese. Problemi e prospettive alla luce delle dinamiche sociali ed economiche del territorio*, Tipografia Sartor, Pordenone.

Raffestin C. (1989), "Les territorialités alpines ou les paradoxes du dialogue nature-culture", in *Economie et Ecologie dans le contexte de l'arc alpin*, Sonderdruck Haupt, Bern.

Revelli N. (1977), *Il mondo dei vinti*, Einaudi, Torino.

UNCEM (2015), *Borghi alpini. Perché il ritorno alla montagna è possibile*, L'Artistica, Savigliano sul Rubicone.

Zanini R. (2013), "Nuovi abitanti di ieri e di oggi: continuità e mutamento a Macugnana" in Corrado F., Di Bella E., Porcellana V. (a cura di), *Nuove frontiere della ricerca per i territori alpini*, Franco Angeli, Milano.

Federica Corrado, *ricercatrice universitaria in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Politecnico di Torino, è attualmente Presidente di Cipra Italia (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi) e membro del Comitato di redazione della Revue de Géographie Alpine/Journal of Alpine Research. Mail: federica.corrado@polito.it.*